

Passioni digitali e tecnologia non vincono l'ansia

ANDREA LAVAZZA

Nella bottega dell'alchimista di Baghdad, attraversare una porta magica che ci riporta indietro di 20 anni e scoprire che gli accadimenti che ci riguardano sono comunque scritti e non possiamo cambiarli nemmeno con la conoscenza e l'esperienza di chi li ha già vissuti. Un racconto da *Mille e una notte* che però ha il suo fondamento nel dibattito scientifico e filosofico contemporaneo sul libero arbitrio e che riserva una sorpresa degna di un'intuizione teoretica, forse superiore anche al suo valore letterario. Un curioso spaesamento temporale incornicia lo sconcerto dei creazionisti nell'apprendere che la Terra non ha 11 mila anni e che vi è stata una evoluzione delle specie. Una tenace e quasi inspiegabile affezione per un animale digitale da parte della sua creatrice, che cerca di salvarlo dall'obsolescenza tecnologica della piattaforma su cui si muove, stimola a cercare il senso profondo di una vicenda che di primo acchito pare orfana di un vero epilogo degno di essere narrato. Un intraprendente studioso scopre che, in un futuro fatto di automi che pensano e agiscono esattamente come esseri umani, i ricordi sono letteralmente scritti nell'aria, perché «l'universo ha avuto origine da un immenso respiro trattenuto. Tutti i miei desideri e le mie riflessioni non sono altro che vortici d'aria generati dal successivo e graduale respiro dell'universo». E, ancora, il pappagallo portoricano che in prima persona dà voce alla quieta disperazione di non essere capito dagli umani, che si affannano a cercare segni di intelligenza nel cosmo e non colgono quella animale così vicina a loro. Ma non c'è risentimento nello struggente messaggio finale di una specie che rischia l'estinzione insieme con le sue leggende: «Fate i bravi. Vi vogliamo bene». Sono alcuni dei racconti che compongono la raccolta *Respiro* di Ted Chiang (Frassinelli, pagine 340, euro 18,50), parco autore di culto di una fantascienza filosofica, che dispensa a piccole dosi in storie dalla lunghezza diseguale – si va da quattro pagine al romanzo breve – in uno

I racconti dell'ipnotico scrittore Ted Chiang ci mettono di fronte al nostro bisogno di trascenderci. Come vincere il destino?

ipnotico, certamente debitore della lezione di Philip Dick. Pluripremiato nel genere in cui si esercita principalmente, dal suo "Storia della tua vita", contenuto nella raccolta precedente *Storie della tua vita* (tradotta sempre per Frassinelli), è

stato tratto il celebrato film *Arrival* di Denis Villeneuve, che ha preservato anche al cinema clima e sfumature delle pagine di Chiang. In questo nuovo volume, i passaggi repentini di ambientazione e di trama possono spiazzare il lettore, ma lo costringono piacevolmente a un'immersione nelle fantasie di mondi non così distanti dal nostro per le paure, i disagi, le aspirazioni di un'umanità che nella tecnologia non trova né riparo né consolazione se non sa fare i conti con se stessa. Nell'ultimo racconto, che sigilla la selezione, l'eccezionale possibilità di vedere i nostri "parase" in universi paralleli – con tutte le diramazioni possibili dell'esistenza a partire da un punto iniziale comune –, grazie a strumenti che sono diventati alla portata di molti, non migliora per nulla la condizione psicologica dei nostri potenziali discendenti. "L'angoscia è la vertigine della libertà", recita il titolo. Il ventaglio delle opportunità che si può scrutare nei "prismi" accresce infatti l'inquietudine delle decisioni che ogni individuo sperimenta nella sua vita quando si tratta di agire e di fare i conti con le conseguenze delle proprie azioni. Alla fine, un gesto di generosità, antico e per nulla fantascientifico, riscatta la vicenda di tante persone, vittime delle proprie debolezze e non sollevate da un progresso che ci rimette sempre di fronte ai nostri limiti di donne e uomini. Non a caso quello della libertà è il tema più ricorrente in tutto il libro. E nemmeno le "Note ai racconti" che Chiang colloca al termine della raccolta per illuminare, seppur solo parzialmente, l'ispirazione e la genesi di ciascuna storia riescono a sciogliere la sottile inquietudine che *Respiro* insuffla nel lettore. Rimangono il timore che tutto sia già scritto, la speranza di avere ancora un'altra opportunità e l'ansia davanti a una scelta che non sarà mai indolore. Ovvero, la nostra perenne condizione di creature imperfette e bisognose di un'oltre che risolva le nostre contraddizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AGORA

cultura
religioni
scienza
tecnologia
tempo libero
spettacoli
sport

Fra Chiesa e cinema il senso del '900	22
---------------------------------------	----

Sonia Bergamasco e il "Cenacolo" salvato	23
--	----

Prix Italia: la Rai e la sfida global	23
---------------------------------------	----

Calcio: Milan, è sempre crisi	24
-------------------------------	----

ALBERTO FRACCACRETA

Jorie Graham, premio Pulitzer per la poesia nel 1996, ricopre a Harvard la cattedra che fu di Seamus Heaney. La sua poesia è stata paragonata dal "New York Times" al rock di Bob Dylan per la potenza espressiva con cui ha modificato irreversibilmente il panorama culturale. In questi giorni esce per Garzanti la sua ultima raccolta, *Fast* (traduzione di Antonella Francini, pagine 288, euro 20). «Scrivere poesie – ha confessato la Graham, premio Nonino nel 2013 – significa entrare in un fiume infinito, in molte lingue e persino in molteplici forme d'arte, oltre che nella storia, nella filosofia e nella scienza. Se i poeti non parlano adesso, chi lo farà?».

Professoressa Graham, quali sono le seduzioni del postumano di cui parla nella silloge?

Sono le stesse seduzioni di tutti gli impulsi totalitari – e di ogni altra abdicazione dell'umanità individuale –, e sono le seduzioni di una sospensione dagli obblighi della moralità – cioè l'imperativo di mantenere un centro morale, di agire secondo un nucleo etico, di sentire il "pizzico" della coscienza, riconoscere il bene e il male, provare empatia, comprendere i nostri limiti, osservare i diritti di un "altro", sentire e rispettare l'"alterità" sia delle altre persone che degli altri esseri viventi. L'uomo è una creatura gravata dalla moralità. Ha un disperato bisogno di abbandonare i propri obblighi in questo senso. Fa troppo male provare non solo la sensazione – e gli uomini sono felici di scambiare la sensazione con l'informazione, la conoscenza del corpo con la conoscenza della macchina – ma anche i sentimenti che accompagnano o sorgono dal proprio nucleo etico. C'è un'enorme differenza tra informazione e conoscenza. Quest'ultima può condurre alla saggezza. L'informazione, invece, può solo portare a maggiori informazioni. È sterile.

Il titolo del libro allude all'eccessiva velocità con cui stiamo modificando le nostre abitudini...

Sì, in qualità di aggettivo. Ma in qualità di verbo, "digiunare", significa anche rinunciare a mangiare volontariamente, rinunciare al nutrimento reale, al frutto della vita, al frutto che desideravamo così tanto nel giardino originale, così tanto che abbiamo disobbedito a Dio per mangiare quel frutto. Ora siamo disposti a soffrire la fame – a non mangiare il frutto della conoscenza –, per avere quella fame che accompagna velocità e accesso. Il desiderio di essere ovunque e subito sta prevalendo sul desiderio di essere da qualche parte. Per "essere da qualche parte" devi rinunciare a cercare di essere "ovunque". L'esperienza corporea – l'esperienza dell'evanescenza, del mistero della carne, della tua stessa mortalità – te lo dice. Non puoi cercare te stesso su Google per capire dove sei veramente. Eppure, ti convincono che puoi. Ma non troverai il tuo posto sulla terra, troverai soltanto la tua posizione su una mappa. È una dipendenza come qualsiasi altra, ma è la dipendenza più potente che abbiamo mai creato.

Fast parla anche della Sacra Sindone...

Sì, il libro cerca tutte le modalità in cui gli uomini hanno lasciato una traccia. Un atto corporeo tangibile. La Sacra Sindone, qualunque cosa sia, è fatta di fluidi corporei, tracce di



INTERVISTA

Jorie Graham: «La poesia e le seduzioni del postumano»

Arriva in italiano l'ultima raccolta della vincitrice del premio Pulitzer nel 1996: «Scrivere poesie significa entrare in un fiume infinito, in molte lingue e persino in molteplici forme d'arte, oltre che nella storia, nella filosofia e nella scienza. Se i poeti non parlano adesso, chi lo farà?»

sofferenza e di scelta umana. Scelta di fronte al destino. Di fronte all'incomprensibile. Scelta fatta per istinto, con informazioni insufficienti, un salto di fiducia. Scelta umana, in altre parole. Una macchina intelligente avrebbe visto molto rapidamente, in modo algoritmico, come non finire su quella croce. E dove saremmo, allora?

Qual è il legame tra la sua poesia e il mondo spirituale, metafisico?

Che moriamo. Questo è il legame. Che sappiamo di vivere e non sappiamo cosa sia la vita – quindi la sappiamo come un mistero. E che moriamo e non sappiamo cosa sia la

Sopra, la poetessa Jorie Graham nel suo studio all'Università di Harvard / Stephanie Mitchell / Harvard Staff Photographer

morte. Una macchina ci convincerà che possiamo risolvere questo problema. Non sono sicura che senso avrebbe vivere, allora. Reddito minimo di base? Sopravvivenza senza dignità di lavoro o lotta? Potremmo anche prendere una pillola per diventare amnesici totali. Il che è praticamente ciò che i nostri smartphone e i social ci stanno imponendo di fare. Ogni volta che premiamo il pulsante "mi piace", stiamo intraprendendo una piccola cancellazione di ciò che veramente significa scegliere e amare, e ancor di più della complessità di "ciò che piace".

A proposito: i social...

Questo è, appunto, il modello di business che segue Facebook. E, attenzione, non è un effetto collaterale. È ciò per cui è stato creato. Per controllare totalmente ed essere in grado di scegliere il target adatto di gran parte dell'umanità. Nessun dittatore è stato in grado di farlo nella storia dell'umanità. Ma siamo diventati noi stessi il dittatore definitivo attraverso queste minuscole abdicazioni quotidiane, quasi invisibili, di

In edicola da martedì 1 ottobre con Avvenire

LA FORZA DELLA PAROLA

Bianchi / Cardini / Givone / Isgrò / Mussapi / Petrosino



«C'è grande differenza tra l'informazione e la conoscenza, che può condurre alla saggezza. L'informazione, invece, può solo portare a maggiori informazioni. È sterile»

© RIPRODUZIONE RISERVATA